ANNO VII. Buenos Aires, 5 Maggio 1901 N. 140

L'Avvenire

PERIODICO COMUNISTA - ANARCHICO

Indirizzo L'AVVENIRE, *Calle Corrientes 2041* | Esce ogni Sabato | *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

MILANO '98 - MONTJUICH '97

Il Maggio 1898, é una delle pagine, che lo spettro della morte ha scritto in caratteri indelebili di sangue sul libro della storia d'Italia in generale e di Milano in particolare.

Quanto sangue, quanto pianto, quanto dolore in quei tristi giorni!

E noi dopo tre anni, ci prostriamo ancora una volta dinnanzi alla memoria di quei martiri, che la piú sfrenata delle reazioni, condannó inesorabilmente al silenzio della tomba!

∴

L'inverno 97-98, rigidissimo, aveva peggiorato immensamente le già pessime condizioni dei lavoratori italiani.

Il popolo soffriva ed il governo, quasi a farlo apposta, raddoppiava i balzelli, che già troppo numerosi, a causa dei recenti disastri d'Africa, gettarono le plebi in braccio alla piú squallida miseria.

Era il colmo! E le masse stanche cominciarono ad agitarsi, facendo sentire le loro proteste dalla piazza, giacché troppo inutilmente avevano aspettato colla calma i provvedimenti loro promessi dai rappresentanti al parlamento.

Al primo segnale di rivolta, risposero le varie città d'Italia e la protesta divenne generale.

Il popolo insorgeva, non per un'idea, non guidato da capi; unico movente era la fame.

Alle masse affamate il governo sabaudo, rispose colla piú feroce repressione. Impaurito dinanzi al popolo che reclamava il diritto alla vita, e timoroso di vedersi sfuggire dalle mani il potere, il governo non seppe far altro che chiamare alle armi nuove classi di soldati incoscienti, che *venduti ad un duce venduto* piombarono sulle masse inermi, massacrando, distruggendo portando il lutto ed il dolore per ogni dove.

Il popolo chiedeva pane ed ottenne piombo, voleva vivere e fu costretto a morire....

∴

Una delle città, che piú delle altre ebbe a soffrire dalla bufera che imperversava in quei tristi giorni, fu Milano.

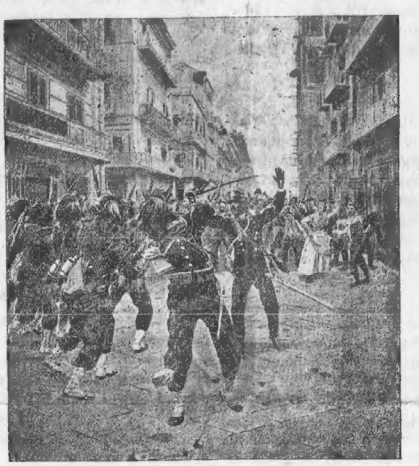
E' nota abbastanza la triste istoria di quei quattro giorni, che affogarono la *capitale morale* d'Italia nel sangue, lasciando nel cuore dei cittadini e specialmente delle madri milanesi, un ricordo triste ed un odio atroce, che non si cancellerá giammai.

Noi non rifaremo quindi la storia di quelle giornate dolorose; ci limiteremo a constatare, che quel movimento, fú forse solo il principio di una rivolta maggiore piú radicale; faremo osservare che il popolo vinto, ma non domo, anela alla riscossa, che le madri e le figlie dei massacrati in quei giorni, nutrono ancora nel loro cuore l'odio contro i vili assassini, che le resero vedove ed orfane, e che la prole di questi succhieranno col latte lo spirito di ribellione che darà in un giorno non lontano vendicare il sangue sparso dai loro padri!

Oh! quale lezione grande deve essere per noi questa pagina di storia!

Il sangue dei martiri, caduti sulle barricate di Milano, nei tumulti delle Romagne, della Toscana, in Sicilia, ecc. grida: Vendetta!

E la vendetta popolare é incominciata:



I soldati sparano sulla folla a Milano

il capo di quell'orda di barbari, di quei bevitori di sangue plebeo, di quei sicari, che nel maggio 98 hanno piombato l'Italia nel lutto; quel capo che, vigliacco, non seppe sfidare colla sua presenza l'ira del popolo; quel capo che ordinó ed approvó i massacri, che decoró colle piú alte insegne gli assassini della plebe, e che fu chiamato da una turba di eunnuchi e ruffiani, grande e magnanimo, per aver loro permesso di svaligiare le banche, mentre la sbirraglia massacrava le turbe affamate, quel capo infine cadeva la sera del 29 luglio 1900, colpito dal braccio della giustizia popolare!

La lotta é quindi cominciata e l'ora della rivendicazione sta per suonare.

Spetta a noi preparare le masse al gran giorno che segnerá la fine di tante infamie, ed allora solo, insieme con altre, la storia scriverá nel suo libro l'ultima pagina di questa triste epopea!

Se pensiamo ai tormenti dei quali furono vittima tanti innocenti lavoratori nel *castello maledetto*, escono dal nostro cuore proteste veementi e ci soffoca l'indignazione; al ricordare la morte infamante, l'assassinio premeditato, ferocemente calcolato, di cinque innocenti lavoratori nei fossi di Montjuich, tutto il nostro sangue affluisce rapidamente alle vene ed una soluzione sola e salutare scorgiamo, acché tanta ingiustizia non resti impunita: la azione armata del popolo, domandando giustizia ai suoi carnefici!

Nei momenti di disperazione, durante la rabbia generata dall'impotenza, nel parossismo del dolore e febbrile delirio, nel qual tempo la domandavano i nostri compagni, la morte sarebbe stata un sollievo fatale a tante sofferenze; però anche in questo vollero godere i sicarii.

La morte venne dopo, lenta, graduata.

La tortura applicata di tempo in tempo perché i torturati fossero coscienti di quanto lor si faceva, il consiglio di guerra, la requisitoria brutale di un fiscale che *chiudendo gli occhi alla ragione domandava 28 condanne a morte*, la sentenza provvisoria, la conferma e la notifica della sentenza, la cappella mortuaria, in una parola la morte morale prima della materiale, la morte centellinata, aspettata, presentita entro tante ore, tanti minuti, tanti secondi .. da uomini innocenti che scontano colla vita delitti che non..... che non pensarono nemmeno.... oh! orroroso é tutto ció e maledetta la società che lo permette!

Il 4 Maggio 1897, fu il designato per il sacrificio.

I condannati erano: TOMMASO ASCHERI, LUIGI MAS, GIUSEPPE MOLAS, GIUSEPPE NOGUÉS e GIOVANNI ALSINA.

Cinque *autori materiali* dell'attentato, la cui bomba fu tirata da una sola mano!

Solo in Montjuich si possiede il *segreto* per simili miracoli.

Quei cinque eroi si avviarono alla morte con passo sicuro. Avanzavano risoluti, con lo stoicismo dei martiri.

Arrivati sul posto designato MOLAS gridó: *Sono innocente!* e quasi nello stesso tempo, MAS: *Viva l'Anarchia!*; NOGUES, dirigendo ai soldati dette l'ordine del: *Fuoco!* e MÓLAS soggiunse: *Puntate bene! Viva la Rivoluzione Sociale!*

L'ufficiale ordinó loro di inginocchiarsi ed i cinque eroi gridarono ancora una volta tutti insieme: *Siamo innocenti!* Quasi nello stesso tempo una scarica ripercosse nell'aria, ed il pubblico che coronava gli spalti del fossato proruppe in grida, alcune delle quali di vendetta!

Ascheri, *Molas*, *Mas* e *Nogués* caddero; *Alsina* restó inginocchiato: una nuova scarica pose fine a tutti.

Raccogliendo i cadaveri si notó che le palle dei *fucili Mauser* coi quali sparó la truppa, avevano causato terribili ferite in tutti.

E dopo: *pax vobis!*

Il delitto era compiuto.

Ma il braccio della giustizia popolare, cominciava la sua vendetta, e Michele Angiolillo colpiva nel 1897 la *jena* che aveva permessola restaurazione dell'inquisizione nella Spagna.

Onoriamo quei martiri e facciamo voti affinché gli assassini non restino impuniti.

Fucilazione degli anarchici condannati dal Consiglio di guerra di Montjuich.

Avvertiamo i compagni che la commemorazione dei massacrati di Milano e dei fucilati di Montjuich, onde dar tempo al compagno Gori di trovarsi in Buenos Aires, é stata rimandata a Domenica 12 corr.

Appositi manifesti da distribuirsi informeranno del locale e dell'ora in cui verrá tenuta la grande commemorazione.

Partecipazione alla lotta economica

L'unione fa la forza.

Su quest'argomento dovrebbe parere inutile la discussione; dappoiché noi Anarchici che sosteniamo non essere l'ideale nostro una vaga utopia ma un'aspirazione seria e cosciente, che nasce dai bisogni dell'epoca moderna, non possiamo certo prescindere dal movimento di quella classe i cui interessi maggiormente ci proponiamo di tutelare.

Non é certo ai proprietari di terre, agli industriali, agli uomini politici, ai funzionari dello Stato, a coloro insomma che hanno tutto l'interesse di conservare l'attuale posizione, che noi andremo a propagare le idee nostre; ma agli operai, ai contadini, a quelli insomma che tutto producendo, ricevono inadeguata partecipazione al benessere economico.

E posta questa sacrosanta verità, ne discende logica conseguenza l'attivo nostro concorso al movimento operaio, siccome quello che, mosso dagli stessi interessati, reclama soddisfazione ai loro bisogni, partecipazione che non dev'essere semplicemente passiva ma anche attiva, nel senso di dare alla lotta operaia quell'indirizzo più conforme all'ideale nostro e più atto al raggiungimento del buon esito.

Una tesi così chiara non andrebbe neppur dimostrata; ma dal momento che fra noi sono corse polemiche aspre in proposito — di cui questo giornale fu lungamente eco — taluno, e con ragione secondo me, virilmente sostenendo la partecipazione alla lotta economica, tal'altro accanitamente combattendola e chiamando indegno del nome di anarchico il proprio avversario, é bene spendere ancora qualche parola.

Svolgerò quindi le ragioni importantissime che assolutamente impongono la nostra adesione alle associazioni economiche ed al movimento operaio; ed in una serie di articoli successivi scenderó ad esaminare minutamente le singole specie di società operaie, per vedere in quali casi convenga applicare praticamente il principio.

***

Una prima ragione importantissima, per cui conviene che i Socialisti Anarchici partecipino alle associazioni operaie, é la necessità di porsi a contatto colla classe lavoratrice. Non completamente a torto fummo rimproverati di trascurare la propaganda pratica delle idee, limitandoci invece ad astruse discussioni fra noi sull'*amorfismo*, il *libero amore*, l'*ateismo* ecc. Occorre figgersi bene in mente che le nostre idee hanno ragione di essere solo in quanto rappresentano un'aspirazione dell'umanità in genere, dei lavoratori in ispecie, verso lo stato d'uguaglianza e di libertá; e che essa, separata dal movimento operaio, non costituirebbe altro che una vana declamazione filosofica, un'astrazione metafisica. Specialmente gli operai debbono comprendere il socialismo-anarchico, e per giungere a questo risultato occorre spiegarlo loro in tutte le occasioni; occorre trovarsi a contatto continuo con essi, occorre occuparsi dei loro affari e dei loro interessi immediati. Quando l'operaio che richiede la soddisfazione di un immediato bisogno, si sente rispondere con una dissertazione filosofica magari mirabile, egli, nel suo naturale buon senso, chiamerá utopista l'interlocutore e darà invece ascolto a coloro che forse meno sinceri di noi nelle intenzioni, gli dimostrano di prendere a cuore la sua posizione. D'altronde lo studio dei bisogni della classe operaia non puó farsi se non entrando nelle associazioni degli operai.

Ma, ci si dice, la partecipazione alla lotta operaia é una transazione da non accettarsi perché contraria al principio anti-autoritario e rivoluzionario del nostro partito.

Anzitutto é da notarsi che, di transazioni nell'attuale ordinamento sociale, noi siamo costretti a subirne parecchie. Ad esempio: sebbene noi tutti quale caposaldo dei nostri principii proclamiamo l'abolizione della moneta, niun di noi la getta in mezzo alla via o mangia nelle trattorie senza pagarè. Se lo facesse, finirebbe in manicomio o in prigione. Adunque, la parola *transazione* non é tale che a priori debba farci abbandonare l'intrapresa; occorre invece esaminare se la transazione sia tale da doversi accettare o meno, se sia assolutamente inconciliabile colla nostra idea, se sia utile al suo incremento.

Ora, non mi pare che, entrando nelle associazioni operaie, noi veniamo volontariamente a riconoscere alcun principio di autorità; poiché, salvo rare eccezioni, le società di lavoratori non hanno cariche con poteri eccessivamente autoritari. Ed anzi la nostra presenza nel loro seno, contribuirá non poco ad allontanare gli operai, per quanto é fattibile, dal concetto di rappresentanza e ad abituarli a gerire essi medesimi i propri interessi.

Non credo nemmeno che si contravvenga alla massima rivoluzionaria, poiché l'agire sul terreno delle riforme immediate non significa rinunziare alla rivoluzione, come non significherebbe rinunziarvi se perdessimo qualche anno di tempo a preparare armi e coscienze. Tutto dipende dall'opera che i compagni nostri presteranno; se essi, anche in una lieve lotta economica sapranno far prevalere il metodo e la forma rivoluzionaria, avranno anzi tante pratiche dimostrazioni della bontá della nostra teoria.

***

Secondo importante beneficio delle associazioni operaie é quello di abituare i lavoratori a scorgere nel proprio padrone, non un superuomo benefico, ma un vero nemico, sfruttatore della loro opera. E' una lotta che s'ingaggia fra padrone ed operaio, e certo in quest'ultimo viene man mano sviluppandosi lo spirito di combattività.

***

Terzo beneficio é quello di avvezzare gli operai a fare a meno dei padroni. Essi che in tutto l'anno seguono supinamente la dispotica volontá dei loro capi, nelle associazioni imparano a pensare colla testa propria ed infine si accorgono che il padrone é un vero vampiro che nulla dá ai suoi sottoposti, ma invece succhia il loro sangue.

***

Ma un risultato davvero capitale, che si ottiene dall'associazione economica, é lo sciopero: lotta davvero importante per l'idea nostra, dacché bene spesso essa é il principio d'una rivoluzione.

E qui, intendiamoci. E' indubitato che se lo sciopero si limita ad una lotta di denaro fra il padrone e gli operai, il primo avrà indubbiamente vittoria; poiché se é vero che le sue macchine si deteriorano ed i suoi capitali restano inerti, d'altra parte é pur vero che l'operaio esaurisce prestissimo gli scarsi fondi all'uopo accumulati, e, vinto dalla fame, deve soccombere. Lo sciopero gigantesco dei meccanici inglesi di alcuni anni fá, dá la conferma più chiara di questo principio.

Quindi la nostra condotta nel caso di uno sciopero sarà quella di consigliare agli operai, l'uso dei mezzi violenti quando la lotta finanziaria apparirá con auspici a loro sfavorevoli; e la nostra parola sarà tanto più ascoltata quanto più noi ci saremo dimostrati assidui nell'occuparci dei loro bisogni e delle loro rivendicazioni. Il grande sciopero dei *docks* scoppiato a Londra nel 1891, dimostra se io ho ragione; poiché mentre gli operai erano agli estremi e la fame stava per dominarli, bastó che essi minaciassero di saccheggiare il ricco rione di Londra perché i loro padroni si affrettassero a cedere.

***

Altra opera proficua che noi dobbiamo compiere nelle associazioni operaie, é quella di sottrarle all'influenza che i socialisti legalitari in esse esercitano. I socialisti democratici intendono trasformarle in tante associazioni elettorali e non nascondono davvero questo loro intendimento, giacché apertamente sostengono che le armi dell'operaio sono due: lo sciopero e la scheda.

Invece, nell'interesse della massa operaia, noi dobbiamo paralizzare questa deleteria influenza; mantenere le associazioni operaie nella lotta strettamente economica e dare a questa l'impronta rivoluzionaria che senza di noi certamente non avrebbe.

gh.

AD UN GIORNALE DELLA CREPPIA

E' certamente fargli onore lo sprecare spazio e tempo in rispondere ad un giornale, che si serve del nome di un gentile ribelle per gettare sopra di noi e delle nostre idee il ridicolo; ma d'altronde non é lecito che scribi venduti ad un tanto la linea non ricevano da noi il compenso che si meritano.

Il *Balilla* (di carta, intendiamoci bene!) ha voluto ritornare, nel suo numero di domenica scorsa alla carica contro gli anarchici, prendendosela con il nostro caro compagno Bresci, che colma d'improperi, sicuro del fatto suo, sapendolo nel fondo di un carcere e lontano le mille miglia.

Altre volte il bel tomo ha voluto prendere la parola sulle nostre cose, ma dovette in seguito mettere le pive nel sacco; stia in guardia, però, perché non siamo per niente pronti a lasciarsi tirare le sue *sasciae* (un impasto di diffamazione e di ricatti) e nemmeno a servire di *reclame* ad un giornale e ad uno scrittore libellista.

Per ora ecco la nostra mancia competente: i musi come i vostri, signor *Cancaribba*, gli anarchici li adoperano come sputacchiera.

IL PRIMO MAGGIO

La grande manifestazione di mercoledì — Brutalità poliziesca — Nelle provincie.

Davvero imponente é riuscita la manifestazione organizzata dalle Società Operaie di resistenza, che hanno compreso la loro vera missione non abbandonando i loro interessi nelle mani di pochi politicanti, che di esse se ne servono per le loro mire ambiziose e per le loro bramosie di potere.

Buenos Aires operaia ha dimostrato, per la prima volta, che non crede alle ciarlatanerie degli eterni candidati alla deputazione, sempre pronti a spegnere l'entusiasmo delle plebi, ma che tutto spera dalla sua azione energica e cosciente.

Ed era davvero splendido il magico effetto di quelle migliaia di lavoratori (siamo sicuri di non esagerare dicendo che non erano meno di 7 mila) che preceduti dalla orchestra «El colmo de la desgracia» e da un numeroso gruppo di compagne e di bambine, sfilavano cantando inni rivoluzionari, per la Avenida de Mayo e per via Rivadavia giú giú fino alla piazza 11 di Settembre. Oh! come quei rudi lavoratori erano entusiasti e come anelavano alla loro emancipazione!

Al 1° Maggio quest'anno si é data dalle più forti Associazioni di resistenza il suo vero significato, per quanto i legalitari l'abbiano voluto anche questa volta mistificare e la protesta grandiosa, non c'é da dubitarne, darà i suoi buoni frutti.

I settari delle dottrine di Kropotkine, come ci appella il più affarista dei giornali borghesi — *La Prensa* — hanno dimostrato quanti siano e di qual potenza possono disporre; agli scoraggiati, agli stanchi, agli opportunisti, serva la manifestazione operaia di mercoledì scorso come di sprone a non farli indietreggiare. In alto i cuori, compagni, il giorno delle rivendicazioni umane non é lontano; a lavorare tutti come un sol uomo!

***

Giunta l'imponente colonna sulla piazza 11 di Settembre, da un'improvvisata tribuna, parlarono gli oratori annunziati (tranne Gori impegnato per altra conferenza in Mendoza; tutti nostri compagni, e cioé: Franz, per i muratori, Troitiño per i panattieri, Basterra, Orsini, Montesano, Ghiraldo ed altri di cui ci sfugge il nome; a larghe frasi tessero il significato storico della data del 1° Maggio, facendo risaltare come questa data non sia e non debba essere, fino a che il lavoro sia schiavo, una festa ma una protesta contro la barbara oppressione capitalista e un giorno in cui i lavoratori di tutto il mondo si danno la mano attraverso le frontiere é gli Oceani, auspicando ad un vero 1° Maggio, quello in cui si sfascierá, sotto i colpi dei proletari coscienti la barracca borghese.

Alberto Ghiraldo, con uno dei suoi smaglianti discorsi, ebbe parole di fuoco contro quegli pseudi amici del popolo, vestenti la casacca del socialista, che si prostituiscono continuamente alla borghesia, addormentando con le loro mene anche i più fieri lottatori, facendo tacere in loro i più generosi e nobili scatti.

A queste parole, dall'immensa moltitudine partì un vero uragano di applausi.

«Mentre ci sono oppressi ed oppressori — continua Ghiraldo — mentre i ricchi ballano la ridda infernale, mentre i lavoratori lasciano la vita nelle officine o crepano di fame, non vi sono feste, ma proteste; non calma, ma ribellione».

Commosse profondamente quando accennó agli impiccati di Chicago, rammentando il loro glorioso sacrificio e le parole dette da codesti eroi davanti al tribunale e dall'alto dell'infame patibolo.

Concluse mandando un saluto al proletariato universale ed inneggiando ad un avvenire migliore.

Per ultimo disse una poesia d'occasione un bambino figlio al compagno Troitiño.

L'*Avvenire* e tutti gli altri giornali andarono a ruba.

—

Ed ora due parole in merito alle brutalità commesse dalla polizia prima e dopo la manifestazione.

La colonna era giá pronta per la partenza, quando da nuovi sopraggiunti, si seppe che nella sezione 6ª, erano stati arrestati diversi nostri compagni perché venivano in colonna da Barracas con un cartello su cui era scritto: *Operai dello stabilimento Sola.*

Prendendo occasione della presenza sul posto di riunione del capo di polizia, alcuni nostri compagni si presentarono a lui, chiedendo l'immediata liberazione degli arrestati, ció che fu fatto subito temendo le minaccie degli adunati, decisi a non muoversi che a soddisfazione ottenuta.

Si noti che quegli operai non dettero nessun motivo alla loro detenzione e non fu che per spirito di malvagità che la polizia, sguinato il *machete*, irruppe sui dimostranti.

Ma il più brutto successe al finirsi della dimostrazione.

Come era naturale, i dimostranti non potevano sbandarsi in quattro e quattr'otto ció che pretendeva facessero la polizia; ad un dato momento, si videro gli sbirri dello squadrone di sicurezza caricare la folla, venendo coi loro cavalli perfino sui marciapiedi; partirono allora assordanti fischi e minaccie, ma gli imperterriti provocatori continuarono nella loro impresa, costringendo gli assembrati a difendersi, ció che fecero lanciando contro la polizia alcuni sassi.

Gli sbirri montati, sguainarono allora lo squadrone menando colpi sui malcapitati, tanto da ferirne parecchi e procedendo brutalmente a diversi arresti di compagni e curiosi che protestavano contro la malvagia provocazione.

Una volta ancora la polizia ha dimostrato il suo eroico valore e ha ben meritato le congratulazioni della stampa borghese; ma se lo tenga per detto, che una volta o l'altra il popolo si stancherà e allora.... succederá precisamente ció che essa in ogni occasione va preparando.

ROSARIO DI SANTA FÉ

Compagni dell'AVVENIRE,

Anche in questa città si é commemorato degnamente la data del 1° Maggio.

La sera del 30 Aprile vi fu una riunione nella «Casa del Popolo», recitan-

dosi davanti un numerosissimo uditorio il *1° Maggio* del compagno Gori, il bozzetto sociale del compagno Ovidi titolato *Fame*, proprio bene interpretato dal compagno Umberto Ferrari, dalla compagna del nostro direttore di scena Socrate e da una figlia di questi, che promette molto.

A questo seguì un discorso pronunziato dal compagno Ovidi, che in mezzo all'attenzione vivissima dei presenti, con parola facile e brillante, fece una forte critica dell'attuale società, commovendo il pubblico, che ad ogni momento interrompeva l'oratore con fragorosi applausi.

Il compagno J. M. Perez recitò in seguito una brillante farsa del compagno Bartoli, titolata: *Romagnoli*.

Con ciò si chiuse la serata dandoci convegno pel mattino seguente alla piazza San Martin, ove si formerebbe la colonna per il meeting.

Il giorno dopo, infatti, all'ora segnalata, numerosi gruppi di operai andavano formandosi sulla piazza San Martin; alle 2 il corteo, composto di più di 2000 lavoratori, era formato; preceduta da una banda di musica, che suonava gli inni rivoluzionari, e dalle bandiere della Casa del Popolo, della Società Stuccatori e di quella dei Panattieri, la colonna si pose in marcia, percorrendo le vie Cordova, España, San Martin, Libertad y Entre Rios; giunta in piazza Libertad, fecero uso della parola i compagni Ovidi, Perez, Quintana ed altri; dopo di ciò la manifestazione si sciolse.

La sera nella Casa del Popolo si diede rappresentazione drammatica e conferenza.

Insomma: al Rosario si fece del nostro meglio per dimostrare alla borghesia che anche nella *ricca* America i lavoratori si muovono e si organizzano per risolvere il problema sociale.

CAYNO.

—

DA MENDOZA

In questo teatro San Martin si è commemorato solennemente la fatidica data con uno splendido discorso del compagno Gori. Il teatro era stipato, e gli applausi irrompevano ad ogni frase. Buona giornata di propaganda.

—

SANTA FE'

E' riuscito veramente gaudioso il meeting organizato dagli anarchici di qui. Il Politeama presentava uno splendido colpo d'occhio: non un posto vuoto.

Spiegarono il significato storico del 1°. Maggio i compagni Telarico ed altri, dimostrando come in questo giorno gli operai si abituano a lottare contro l'oppressione che li tiene avvinti e come sia un monito per la classe capitalista.

Al canto degli inni anarchici, la manifestazione si sciolse.

—

MAR DEL PLATA

Anche qui gli anarchici organizzarono un'imponente manifestazione che percorse le principali vie della città. Parlarono Ross ed altri compagni spiegando il perché gli operai di tutto il mondo commemorano, astenendosi dal lavoro, il 1°. Maggio.

Si fece una grande distribuzione di opuscoli e giornali socialisti-anarchici.

—

PORTO DI BAHIA BLANCA

In questo paese la dimostrazione operaia ha assunto proporzioni grandiose, nessun operaio fu al lavoro e i vapori e velieri ancorati in questo porto non poterono scaricare.

Per la mattina i dimostranti, con un treno espresso; furono alla vicina Bahia Blanca, della quale, accompagnati da banda di musica, percossero le contrade in mezzo al più grande entusiasmo. All'una pom. la dimostrazione, di molto ingrossata per essersi ad essa uniti gli operai di Bahia Blanca fecero ritorno al Porto, riunendosi nella Casa del Popolo, dove alcuni oratori pronunciarono discorsi inneggianti all'emancipazione proletaria.

—

Per notizie avute sappiamo che a Lujan, Tucuman, Cordova, Bolivar ed altri punti della Repubblica si è commemorato solennemente il 1°. Maggio con conferenze e pubbliche dimostrazioni.

—

Riassumendo: gli anarchici hanno in quest'anno spiegato un'attività fenomenale e hanno saputo, con molto tatto, contrastare l'avanzare del settarismo legalitario.

Bravi, compagni, e sempre avanti, per l'Anarchia!

8 MAGGIO 98

L'ora del tramonto, a Milano, è una delle più allegre ore del giorno. Chi si incontra in quel momento sulla strada, nota un movimento insolito, un correre, un affacendarsi da una parte all'altra; vedrà grossi gruppi d'uomini e donne del popolo camminare frettolosi chiacchierando, bisbigliando, schiamazzando; chiamandosi per nome gli uni cogli altri, salutando ad alte grida coloro che per strade secondarie, staccandosi dal gruppo vanno alle rispettive case. In quell'ora i tram sono carichi di passeggieri, tutti operai che lavorando troppo lontano, procurano con quel mezzo e approfittando del ribasso di tariffa in quell'ora, di giungere più presto in seno alla famiglia, che ansiosa li attende.

Infine il tramonto è l'ora in cui il lavoro cessa quasi dappertutto per permettere agli operai di prendere il necessario benché scarso riposo.

—

Quella sera, il viandante, abituato alla scena precedente descritta, che avesse osato — e dico osato perché abbisognava un certo coraggio per simile impresa — di avventurarsi per le vie di Milano, avrebbe notato subito un grande cambiamento nei costumi abituali.

Nella semi-oscurità del crepuscolo, avrebbe visto masse confuse d'individui e al chiarore di qualche raro lumicino-gaz e luce elettrica essendo spenti — luccicare sinistramente le baionette: erano soldati che sbarravano gli sbocchi delle vie.

Per le strade e piazze non avrebbe incontrato che pattuglie di carabinieri, eppoi squadroni di cavalleria scorazzanti da un lato all'altro, e plotoni di soldati a guardia di qualche porta o di qualche mucchio di rovine, probabilmente una barricata disfatta.

Se poi in quella sera stessa il medesimo viandante, si fosse incamminato alla volta di Porta Garibaldi e passata questa fosse giunta sino allo scalo-merci, un altro quadro, ben più triste, ben più significativo si sarebbe offerto alla sua vista.

Quello che già in lontananza gli avrebbe chiamato l'attenzione, erano certi chiarori simili a fuochi fatui che erravano incerti spargendosi quasi subito, per la piazzetta.

Avvicinandosi avrebbe notato una moltitudine di gente vagante da un lato all'altro, gli sarebbero giunti all'udito certe grida soffocanti, certi lamenti, eppoi bestemmie, pianti, imprecazioni...

Che triste tragedia offriva alla vista in quell'ora Corso Como?

—

Già da tre giorni Milano era insorta.

Il popolo innanzi tutto provocato, si difendeva come meglio poteva contro quelle jene che assetate di sangue popolare, da tre giorni affogavano Milano nel sangue.

Perché rifare la triste storia? Basterà l'episodio che mi sono proposto raccontare.

Quella sera dunque — 8 Maggio — il popolo respinto alla *Foppa* si era ritirato fuori Porta Garibaldi; ma non bastavano i già numerosi morti lasciati sul corso, l'eroicissimo Bava-Becaris, ordinò che si sparasse il cannone sulla folla inerme, e quel *cannone che non si seppe puntare ad Abba Carima*, colpì nel segno a Porta Garibaldi, ed il popolo, decimato dalla mitraglia giaceva in terra immerso nel proprio sangue.

In quell'ora le madri, le spose, le figlie, al lume dei fiammiferi, cercavano fra i mucchi il cadavere dei loro figli, mariti, padri!

La notte pietosa stendeva il suo nero velo sul triste quadro....

—

Il giorno dopo la rivolta era finita.

Gli eroi delle quattro giornate, i vili delle ambe africane, i carnefici del popolo cominciarono a danzare una ridda feroce sul campo dei loro delitti.

E le persecuzioni cominciarono; migliaia di onesti operai scampati al ferro ed al piombo, furono strappati alle loro famiglie e rinchiusi in orrende prigioni; altri trovarono scampo colla fuga.

E quando la fame di carne umana, fu sazia, la sete di sangue appagata, il *nuovo Thiers* presentò il resoconto al suo padrone e signore, questi, con magnanimo slancio patriottesco lo decorò delle più alte insegne cavalleresche, e con lui tutti gli eroi di quei tristi giorni.

Ma dall'altra parte sorse un urlo d'imprecazione.

Le madri, le figlie, le spose, immerse nel dolore e nella miseria, imprecarono contro i carnefici dei loro cari, e la loro maledizione non fu vana....

Il capo, colui che aveva pagato, approvato e premiato i sicari del popolo, cadeva la sera del 29 luglio 1900, colpito dal braccio della giustizia popolare!

Altre vittime caddero; ma da quel giorno il popolo italiano, comprese che più nulla aveva di comune coi suoi padroni; da quel giorno cominciò la lotta additatagli dai caduti di Milano con l'ultima parola spirante loro sulle labbra:

Vendicateci!

CESARE PASSERINI

Idrofobia socialista

AGLI OPERAI COSCIENTI DI OGNI CREDENZA

Durante il lavoro di preparazione per la commemorazione del 1° Maggio la "Società di Resistenza fra Operai Panattieri" diramò in tempo anticipato una circolare alle diverse Società Operaie della Città invitandole ad aderire ad una adunanza preparatoria da tenersi la sera del 20 Marzo allo scopo di intendersi sulle modalità di un «meeting» che essa Società stava organizzando.

La Commissione amministrativa della Società di Resistenza «Arti Grafiche» ricevuto copia di detta circolare, invece di convocare immediatamente, come dovere, l'assemblea dei soci — con una colpevole leggerezza, metteva in *non cale* la nota, senza, per sopraggiunta, usare la garbatezza di rispondere accusandone ricevuta.

Perché?... In seguito risulterà.

Più tardi, ma però sempre in tempo (20 Aprile) la detta Commissione convocava l'Assemblea ordinaria degli associati senza ancora includere nell'ordine del giorno comunicazione della predetta circolare.

Un socio, compagno nostro, (ci facciamo onore di notarlo) che già era venuto in sentore del mal fatto, e che sapeva essere stata nuovamente invitata l'Associazione ad aderire al meeting in parola, aperta che fu la seduta, prese la parola per entrare in argomento, ma presidente ed assemblea opinarono doversi tardare la discussione in merito al capitolo *Assunti varii*.

Infatti, a suo tempo, avuta facoltà di parlare, (facoltà ritardata ad ostacolata con intenzione dai socialisti presenti) il compagno nostro incomincia disapprovando severamente l'operato della Commissione domandando che l'Assemblea, seduta stante, prendesse in considerazione la circolare ricevuta, più se la Società doveva accettare e no l'invito contenutovi.

Qui comincia a rivelarsi tutto il malanimo, il livore di alcuni socialisti presenti — e l'assemblea lo comprese — che furono le pressioni ed i sofismi di questi che riurono al mal intento di far mancare la Commissione al suo dovere.

Volevano, i socialisti, si troncasse la discussione in merito, invocando l'illegalità, l'ora tarda, il numero esiguo dei presenti, ecc., ma non reggendo questi miseri ed insussistenti pretesti per convincere, oltre che la maggioranza, neppure qualcuno dei loro compagni non attaccati da morbo settario, diedero allora bando agli artifici esponendo, con rabbia mal dissimulata, i veri perché.

La Società «Operai Panattieri» è una società anarchica — dicevano loro — quindi la Società di resistenza (!) Arti Grafiche non *deve* aderire ad un meeting organizzato dagli anarchici; il Partito Socialista ha già organizzato un meeting, quindi i panattieri fanno opera di dispetto ai socialisti organizzandone un'altro, e fanno male perché dividono i lavoratori in due manifestazioni diverse; insinuando così che l'assemblea dovesse deliberare di aderire invece a quello socialista.

Ma, diciamo noi, e fu detto in assemblea che il partito socialista ha la privativa dei meeting e delle dimostrazioni? Se no, perchè vi brucia che una corporazione operaia ne organizzi un'altro? Ne volevate uno solo? Ebbene, in omaggio alla libera iniziativa, non potendo voi imporvi alla volontà di questi *dispettosi*, potevate aderire al secondo meeting, tralasciando il primo. No, perché non siamo anarchici — direte ancora — e non vogliamo avere nulla di comune con loro. O che allora volevate che vi venissimo silenziosi ed in pellicia a far coda al vostro corteo; oppure, *e questo è certo*, volevate che andasse a monte il meeting organizzato dalla Operai Panattieri?

Il dire poi che la Società suindicata è composta di anarchici è una gratteria poiché è noto che questi sono sparsi dovunque, sono in tutte le Società e *tanto più* poi nelle Società di resistenza; l'indicare tale fatto è come ammettere di riflesso che la società Arti Grafiche sia una società composta di socialisti; peccato però che questo non sia, per voi, che un pio desiderio.

Il vero è, dunque, che tanto l'una Società che l'altra non hanno qualificativo politico: che le vostre insinuazioni non sono che il risultato di costatazioni dolorose *per voi* perché siete incoscienti.

L'assemblea, adunque, considerando che non erano *gli anarchici* della Società Operai Panattieri che invitavano gli anarchici della Arti Grafiche ad aderire al meeting, ma una Società di resistenza che invitava la consorella ad una manifestazione puramente operaia; che, dato questo carattere o la eguale costituzione sociale delle due Società di resistenza doveva essere atto assolutamente doveroso e logico accettarne l'invito *senza discussione;* che l'adesione d'ufficio non implicava per nulla la libertà individuale di ognun associato, di recarsi alla manifestazione più consone ai sentimenti *internos;* l'assemblea diciamo, prese il sopravvento sullo spirito settario di quei pochi arrabbiati, approvando di fatto la compartecipazione all'invito ricevuto e nominando due presenti — un socialista ed un anarchico — a rappresentarla.

Così ebbe fine la disgustosa sedula e tutto doveva essere finito; invece, con sorpresa, ci vedemmo, dopo pochi giorni, sopraggiungere un'altra circolare di convocazione, la quale, a richiesta di quindici firmatari, invitava i soci a riconsiderare la deliberazione presa dalla precedente assemblea, forte di numero ed in piena conformità collo statuto sociale.

I socialisti avevano in precedenza suonato le campane a stormo e i *deputati* avevano tutti — come si dice in linguaggio elettorale — occupati i seggi; senza ritardo avevano aperto la seduta e nominato il *loro* presidente, che gesticolava come un direttore d'orchestra, mostrandosi tollerante coi socialisti e non cogli altri; al fondo del salone (si noti che l'assemblea si teneva precisamente nel locale del Partito Socialista), buon numero di socialisti appartenenti ad altre corporazioni, penetrati indelicatamente nel salone e che si permettevano di approvare e disapprovare le opinioni dei diversi oratori.

Bisognerebbe aver potuto stenografare tutte le corbellerie, le bugie, i sofismi detti da tanti tulipani, onde poterne dare ai lettori una descrizione fedele.

I più logici acusavano gli anarchici di